12

I TRE ANNIVERSARI

COMMEDIA IN TRE ATTI

DI

CESARE TELLINI





FIRENZE

LIBRERIA TEATRALE DI ANGELO ROMEI

Via de' Giraldi N. 475.

1859



PERSONAGGI

ADELIA
FEDERIGO
LEONARDO
LEONE
ARTURO
ROSA
FRANCESCO
UN NOTARO



Servi che non parlano.

TIP. G. BIVA E COMP.

ALL' EGREGIO GIOVINE

SIG. DOMENICO DE' MARCHESI TUPPUTI

Sig. mio gentilissimo.

Avendo ella già date prove non dubbie d'esser del nostro Italiano Teatro amantissimo e cogli esercizj delle recitazioni, e coll'esporre ventenne appena una graziosa operetta in musica Il finto Astrologo *intitolata, la rappresentazione della quale le fruttò onore e plauso universale da incoraggiarlo a regalarci altri parti della sua giovine e fecondissima mente, parmi che meglio che a tutti io debba dedicare a lei questa mia commediola, che dopo avere avuto il battesimo sui pubblici Teatri, oso pubblicare per mezzo della stampa.*

La favola di questa commedia tende a dimostrare che il più delle volte le apparenze ingannano.

Io ho scritte le cose mie senza pretesione di sorta. Ho sentito l'obbligo di accingermi a portare il mio sassolino alla gran fabbrica per la quale tutti si affaticano, voglio dire per il risorgimento del Teatro Italiano, e l'ho fatto come chi si appresta a dar soccorso ad uno caduto per terra, senza badare se avrà forze a riuscire.

Comunque sia io penso che ogni pruno fa siepe, ogni fiore ghirlanda; ed è sotto questo punto di vista che spero mi accorderà ella cogli altri che mi leggeranno un sincero compatimento.

Pregandola intanto sig. Marchesino amabilissimo a prender sotto la di lei salvaguardia questo mio povero lavoro, la prego in pari tempo ad accogliere i sensi della più sentita amichevole affezione mentre cordialmente salutandola passo all' alto onore di potermi segnare

Di Lei sig. Marchese onorevolissimo

Firenze 8 Gennajo 1859.

Devot. e affez.
CESARE TELLINI.

ATTO PRIMO

SCENA I.

La scena è in Casa di Leonardo — Modesta sala ammobiliata decentemente con due porte laterali e una in mezzo — Una finestra a sinistra — Due tavolini, sopra uno dei quali si vedranno dei libri, della musica e l'occorrente da scrivere — Sopra l'altro tutto quello che è necessario ai lavori donneschi.

FRANCESCO e ROSA.

(*Tutti e due sono nell'atto di assestare la stanza all'alzarsi della tela*).

ROS. (*asciugandosi il viso pel sudore*) Ma non abbiamo pulito jeri, perchè si torna daccapo oggi? Mi pare che sarebbe servito dar sesto ai libri, alla musica e ai lavori della Signora!

FRA. Perchè oggi la padrona vuol fare una grata sorpresa al padrone.

ROS. E qual sorpresa eh? Dimmi qualche cosa.

FRA. Evviva la curiosità! La vedrai se avrai pazienza d'aspettare.

ROS. Grazioso!

FRA. Fraschetta!

ROS. A me fraschetta! a me fraschetta?

FRA. Scusa non mi ricordava che tu non sei più dell'erba d'oggi, ti chiamerò ramaccio.

ROS. (*colle mani sui fianchi*) Che d'erba d'oggi e d'jeri! che m'hai presa per una nonna? Son ragazza, e non sono fuori di speranze...

FRA. Puoi stare in speranze quanto vuoi; ma mi venga la rabbia se tu trovi un can che ti pigli.

ROS. Ohe, ohe! bada come tu parli.

Fra. Non te ne offendere, perchè parrebbe che avessi côlto nel segno. Ah! ah! ah! (*ride*)

Ros. Scapato!

Fra. Sciocca!

Ros. (*arrabbiata*) Come?

Fra. (*deridendola*) Pulisci, Rosa, pulisci; perchè a momenti verrà la padrona e griderà, se non vedrà assestato.

Ros. Sì, sì pulisco... hai ragione che non sono cocciuta, perchè altrimenti ti farei rientrare in gola quelle parolacce. Già chi sprezza, lo dice il proverbio, vuol comprare.

Fra. Scaldati, scaldati a cotesta fascina e troverai il tuo conto.

Ros. Dei più belli di te.

Fra. Non dico... Ma in temporibus illis non è vero?

Ros. Quando e come non lo saprai mai.

Fra. (*ridendo e accostandosele*) Silenzio sui peccati vecchi.

Ros. Impertinente!... (*imitandolo*) Povero Francesco stamani ti sei levato male! Che ti sei sognato dei fiori? Portan disgrazia, si resta di, male umore!

Fra. No, vedi, ho sognato invece delle spine perchè ho sognato te!... Animo, animo, bando alle ciarle; quei libri al posto: ordine a quel tavolino della signora Adelia, che sebbene Signora, lavora dalla mattina alla sera per dare un tozzo di pane al vecchio suo genitore...

Ros. (*eseguendo*). Si, giacchè quel cane di suo marito voleva far sentire a quel povero vecchio il peso dell'elemosina che gli dava ogni mese.

Fra. Ma egli bravo ed onesto non potendo soffrire l'umiliazione, vi ha rinunziato anco a costo di morir di fame.

Ros. E quel buon angiolo della padrona lasciando ogni mattina il suo bel palazzo, vien quì per dare delle lezioni di canto e di ricamo, per supplire ai bisogni del suo buon padre.

Fra. Ecco come dovrebbero essere le donne! e se lo fossero tutte, anch'io piglierei moglie...

Ros. (*piano a Francesco*) Bada veh! che anch'essa ha i suoi pecchi.

Fra. (*risentito*) E quali?

Ros. Quel signor Arturo...

Fra. Ah lingua maledetta! Taci se non mi vuoi far montare in collera per questi tuoi sospetti...

SCENA II.

Adelia *con cappello con velo e con uno scartafaccio di Musica, e detti.*

Ade. (*Che avrà sentito l'ultime parole*) Cosa avete tra voi che sembra vi litighiate?

Fra. Buon giorno e bene arrivata signora Adelia. Le dirò... questa donna... La Rosa...

Ros. Dica, dica signor Saccente...

Ade. Rosa cos'è quest'insultare? Ciò mi fa supporre che tu sii dalla parte del torto!

Fra. E come! Ora senta se ho ragione...

Ros. Quand'è così la voglio raccontare da me.

Fra. Per dare ad intendere lucciole per lanterne... (Taci imprudente!) Ella pretendeva che vostro marito...

Ade. Niuno s'interessi de'fatti miei nè d'alcuno che mi appartiene; e a chiunque spetti il torto o la ragione, vi proibisco di quì innanzi d'ingerirvene. — Andate — Oggi non dò lezioni. — Tu Rosa pensa a procurare dei fiori; tu

Francesco appresta un desinare meno frugale del solito. — Eccovi denaro. — Andate. (*Rosa e Francesco partono*).

SCENA III.

ADELIA *poi* LEONARDO *dalle sue stanze a sinistra dell' attore.*

ADE. Oggi è l'anniversario di mio padre, del più buono, del più amoroso dei padri... e non voglio disgusti: mi voglio occupare solamente di lui... di lui che col suo amore paterno antivide le conseguenze del mio matrimonio con Federigo. — Mi pareva impossibile che un giorno mi avesse da trattare così, tanto pareva amarmi! Pure io l'amo sempre come il primo giorno! — Ecco mio padre.

LEON. Buon giorno Adelia!

ADE. Buon giorno padre mio: come state questa mattina?

LEON. Bene assai. E tu, la mia piccina, come stai? Perchè vedi, alla mia età le cose possono cangiar di poco; ma alla tua! alla tua possono soffrire cangiamenti notabili.

ADE. Io sto benissimo — come si può stare al mondo — ma lasciamo di parlare di me ed occupiamoci di voi.

LEON. E non ti occupi assai per me? Che vorresti far di più?

ADE. Lo potessi!

LEON. Oh va là che spenderesti bene il tuo tempo per un vecchio come sono io, inutile a sè ed agli altri!

ADE. Che dite mai! non avvelenate, vi prego, la più

pura gioja che abbia mai provata! E poi che faccio io di più di quello che dalla mia nascita avete fatto per me?

Leon. Sì, ma ora che eri divenuta signora sposando colui, non dovevi più assoggettarti a servire altrui per riparare ai danni della mia sorte.

Ade. E non sono vostra figlia? Ho cessato forse di esserlo divenendo moglie? Ma non ne parliamo più, fatemi il piacere.

Leon. Non ne parliamo più, come tu vuoi! Che ore abbiamo?

Ade. Le 10 vicine.

Leon. E la colazione stamani?

Ade. Attendete. — Rosa, Rosa? (*chiamando*)

SCENA IV.

Rosa *e detti.*

Ros. Comandate?

Leon. Rosa la colezione. Che mi vuoi far digiunare oggi?

Ros. La servo. (*parte poi torna*)

Leon. Tu già l'avrai fatta?

Ade. Eh! ci s'intende! mi alzo presto ed ho bisogno di ristoro per tempo.

Ros. (*torna col vassojo*)

Leon. È giusto! veramente stamani dovevi farla con me.

Ade. Avete ragione perchè oggi è il vostro natalizio.

Leon. Lo rammento pur troppo! perchè è la vigilia ancora di quello di tuo fratello.

Ade. Povero fratello mio!

Leon. Me lo rammento come se fosse ora in quella notte fatale. Era la festa della nostra patrona

16 anni or sono. Enrico mi teneva per il lembo della veste. — Le strade erano piene di una quantità prodigiosa di gente, di carri, di curiosi; un'onda di popolo tripudiante ci urta e ne respinge dalla parte opposta della strada, e ci costringe a tenerci serrati al muro come bassi rilievi. — Quando ritornò la calma, mi accorsi che il piccolo Enrico non era più con me!

Ade. Povero mio fratellino!

Leon. Dopo inutili ricerche, l'ho pianto per morto, sebbene l'animo mi dica ch'esiste.

Ade. Non ne parliamo padre mio. È inutile l'affliggersi di cosa, a cui non si può rimediare.

Leon. È vero.. è vero!... Ah! E Arturo? Mi aveva promesso di venir per tempo a leggere un poco di quella storia che m'interessa, e non si vede ancora!

Ade. Verrà non dubitate.

Leon. Povero Arturo! Anche egli senza padre, orfano... ma buon figliolo, disinteressato! Già è un'artista! Da che mi salvò la vita, mi si è affezionato in modo da non potersi esprimere! Mi legge, mi racconta i fatti più importanti della nostra storia, nella quale è versatissimo. E sempre va dicendo, che la storia è la maestria dell'esperienza, ma che pochi o punti l'hanno letta in modo da trarne profitto per il bene dell'umanità; intendi? E lo credo sai, perchè è un giovine di sensi generosi e di gran senno. Ah se tutti l'assomigliassero, e se tu... basta, basta, non rammentiamo il passato.

Ade. Che vorresti voi dire?

Leon. Eh niente, niente! Del resto gli son grato non tanto perchè mi salvò la vita quando caddi fatalmente nel fiume. ma ancora perchè mi fa

avere meno noiose le ore che per abitudine passo fra queste quattro mura.

Ros. (*ritorna e porta via il vassoio*).

Ade. Io pure gliene sono gratissima e l'amo come un fratello... perchè quando Federigo, mio marito, mi aveva proibito di vedervi, egli vi teneva le veci di figlio.

Leon. Sento alcuno; sarà lui. No è Francesco.

SCENA V.

Francesco *con una lettera e detti.*

Fra. Buon giorno signor Padrone. Questa lettera per lei.

Leon. (*la prende e legge*) È del mio amico notaio Argenti! Vero e disinteressato amico! Sentiamo — « Caro Amico. Oggi è il tuo giorno » natalizio! crederei di mancare al dovere di » amico se non te lo augurassi felice. Sarei ve- » nuto in persona, ma alcuni affari mi tolgono » questa soddisfazione. Domani verrò da te, e » secondo alcune lettere ricevute ieri l'altro, » con quelle che riceverò domani, spero darti » buon notizie! Saluta la buona Adelia, e cre- » dimi il tuo affezzionatissimo Argenti. » Buone notizie! e sarebbe vero? Dio! Dio mio seconda i mie voti!

SCENA VI.

Arturo *con sotto il braccio un involto e detti.*

Art. (*posando l'involto*) Buon giorno, padre mio!

Leon. Buon giorno.

ART. Signora Adelia, come state?

ADE. Molto bene, grazie. — Ieri sera fui al Teatro siccome vi dissi... e vi vidi nel palco N° 16 in compagnia d'artisti. Vi piacque la commedia?

ART. Rimasi entusiasmato dell'ingegno spiegato dall'egregio autore. S'intitolava: *Amore e Amicizia* e questi nobili e rari sentimenti furon svolti sì magistralmente, che senza conoscerlo giudicai dell'anima di colui che l'aveva scritta.

ADE. Non è vero che è bella?

ART. Bellissima! da non avere invidia a quelle straniere.

LEON. Ditemene in sunto l'argomento.

ART. Io non potrei darvi che una pallida idea dell'argomento e dell'intreccio poco comuni, ma conoscendo un tale che è amico intrinseco dell'autore, mi lusingo d'averne la copia per leggervela. Allora potrete gustare tutto il bello e giudicarne a dovere.

ADE. Beato chi, come lui, può esprimere i proprj pensieri, i più intimi affetti da interessare chi legge ed ascolta. Io lo invidio.

ART. Voi non avete che a provarvi, giacchè non vi manca nulla per raggiungere la difficili meta. Vi son tante donne che scrivono!

ADE. Voi siete troppo buono! Ma io son donna e sento d'esserlo. E noi donne in fatto di letteratura non faremo che lavori da donne. A noi manca quel tatto pratico del mondo, che hanno gli uomini! Che volete che si vegga dalla nostra camera o di sotto al braccio del marito? Si può tutt'al più parlare di gelosia, d'amore... e chi sa se come li sentiamo noi questi affetti li sente la maggior parte. E quando anche, che il mondo consiste in questi due soli affetti?

Art. Io non so contrariarvi, ma spiacemi dirvi che voi siete troppo severa col vostro sesso.

Ade. Lo fossero tutte, vi sarebbe meno male.

Leon. Adelia ha ragione, ha parlato con molta aggiustatezza.

Art. Sarà come voi dite. Ma se non sbaglio, oggi, sig. Leonardo, è il vostro giorno natalizio, siccome il vostro signora Adelia.

Leon. È vero sì, l'anniversario del nostro natalizio cade nello stesso giorno.

Ade. Ditemi sig. Arturo come mai sapete di questa concorrenza dei nostri giorni natalizj?

Art. Vi dirò, discorrendo un giorno, egli mi raccontò qualche episodio della sua vita artistica, e non so come parlammo anco di questo caso!... Cosicchè per onorarlo, io ho portato a compimento il quadretto che mi commetteste. (*a Leonardo*).

Leon. Grazie, grazie, mio buon Arturo! (*si alza*) Tu mi fai ringiovanire! Tu mi riporti a quei tempi, in cui l'arte per me era vita! Tu mi salvasti da certa morte...

Art. E sempre quel benedetto aneddoto! io lo vorrei dimenticato.

Leon. Se fosse per me diresti bene, perchè la morte che mi sta alle spalle mi avrebbe liberato da una penosa esistenza; ma per la mia Adelia, per lei per cui oggi io vivo meno miseramente... giacchè il povero Artista quando è vecchio, quando è impotente, è lasciato in abbandono come un vecchio mobile condannato al fuoco.

Art. Il mondo è pur troppo ingiusto!

Leon. Anche tu Arturo lo sai cos'è questo mondo? Anche tu provi come le sua mano di ferro si

gravi sul genio per comprimerlo ed annientarlo? Anche tu povero Artista giovine e bravo hai provata la mano della sventura fino dal nascer tuo!

Art. Pur troppo! Abbandonato da tutti, senza parenti... fuorchè dall'arte che ha supplito a tutto, fuorchè dall'arte più benigna di coloro che mi diedero la vita, per abbandonarmi ai capricci del fato. Perdonate... perdonate... parliamo d'altro. (*va a prendere il quadretto che ha nell'involto.*) Ecco il quadretto: ma sebbene io ve l'offra il giorno della vostra festa, pregovi pronunziare un giudizio scevro d'adulazione.

Leon. Oh! che sono un cortigiano io? E a te più che a ogni altro dirò francamente la mia opinione. Mostramelo Arturo.

Art. Eccolo.

Leon. I miei occhiali! non ci vedo Adelia! È l'opera di Arturo! ed io la voglio osservare senza ingannarmi. (*Adelia gli dà gli occhiali che saranno sopra uno dei tavolini*) Ah? così! a me il quadretto (*Arturo glielo dà*) Curzio che si sacrifica per la patria gettandosi nella voragine! Bello e interessante soggetto! Guarda in così piccolo spazio quante teste e come ben disegnate e disposte! L'ammirazione e lo stupore si legge loro negli occhi per l'eroica azione del giovine romano! Guarda come è fiera la testa del nostro eroe! montato sul suo caval di battaglia, armato di tutto punto sfida intrepido la morte, a cui par che dica: Ti contenterai di me, ma la mia patria sarà salva, ed io vivrò in eterno nel cuore di tutti, come vivono i forti che muojono per quella.

Ade. Voi siete entusiasmato, voi rivivete oggi la vostra antica vita...

Leon. Anch'io sono artista, anch'io ho la mia anima di fuoco, che non si estinguerà se non colla vita. E quando mi batte sott'occhio un oggetto d'arte che sia veramente bello, siccome è questo, parmi che il cuore voglia uscirmi dal petto... e per non finirla, per non morire, cerco uno sfogo nelle parole. Grazie, grazie Arturo... permettete ch'io vada a riporlo tra le mie cose più care... a momenti torno... (*partendo*) Oh come è bello! che tinte, che colorito! che verità! che espressione. (*entra nelle sue stanze.*)

SCENA VI.

Arturo e Adelia.

Ade. (*accompagna suo padre fino alla porta della sua camera, quando si volta vede Arturo che le umilia un altro quadro.*) Cos'è questo sig. Arturo?

Art. (*Appassionato*) Non è oggi il vostro giorno di festa come lo è del padre vostro?

Ade. Ebbene?

Art. Or bene, anche a voi ho creduto offrire un ricordo, se non altro per sembrare imparziale.

Ade. Ed io l'accetto.

Art. Gli artisti non possono offrire che poco... ma quello che vi offro io è molto, giacchè questa tela è fregiata di un'immagine pura quanto bella, d'una amatissima donna.

Ade. (*disturbata si rimette subito*) (Che dice egli mai?) E questa donna? (*calma*).

Art. Guardatela, e giudicatene.

Ade. (*prende il quadro e l'osserva*) La mia immagine!... (*glielo restituisce*) Non lo posso accettare.

Art. Non siete voi degna che un artista si occupi di voi?

Ade. Io son moglie, non posso, nè devo...

Art. Non dovevate mostrarvi adorna di tante e sì nobili qualità, se non volevate ispirare nell'anima mia sensi di affettuosa ammirazione e di stima.

Ade. Voi adulate! ma io avvezza al gran mondo, so qual valore dare alle vostre parole.

Art. Ah! dunque mi credete un adulatore! o avete di voi sì poca conoscenza? Sappiate, come saranno sei mesi, io vi vidi per la prima volta al Teatro, sappiate che io appresi il vostro nome mascherato, e come in seguito perdessi le vostre tracce, come infine per il pericolo corso da vostro padre, scusate se lo ricordo, io abbia avuto agio a vedervi quasi ogni giorno. Ora sappiate di più che io cominciai ad osservarvi con occhio imparziale più che potessi... Ma in voi ho ritrovato il mio tipo ideale, il sogno dorato delle mie notti! allora vi amai, e decisi di aprirvi il mio cuore, in questo giorno, in cui si sogliono da tutti accordare grazie e perdoni.

Ade. Io prima di voi ho conosciuto un uomo che non sembrava vivere che per me, tanto era immenso l'affetto che mi portava. Ma dopo un anno di matrimonio, quest'uomo, forse non trovando in me quello che fa durevole l'amore, dopo un anno quest'uomo mi ha disprezzata, avvilita... forse perchè la benda dell'illusione gli è caduta... forse perchè io sembro quella che realmente non sono... cosicchè vedete bene, o Arturo, che ascoltandovi, come vorreste, temerei sempre di sperimentare una seconda volta un tanto avvilimento.

Art. Ma vostro marito educato materialmente, così mi dicono, poichè io non lo conosco se non

di vista, non può apprezzare il tesoro che possiede.

Ade. Io non so che sia, ma so soltanto che sono avvilita.

Art. Ed io vi rialzerò, io vi farò sentire che voi siete quella che sembrate... amatemi! amatemi!

Ade. Certo che non posso odiarvi, nè potete essermi indifferente; chè anzi vi amo... come il salvatore del padre mio...

Art. E niente di più?

Ade. Non mi interrogate d'avvantaggio. Non vorrei sembrarvi ingrata.

Art. Accettate almeno in segno d'amicizia il dono che vi offro.

Ade. L'accettare un dono sotto qualsiasi titolo dopo aver conosciuto l'animo vostro a mio riguardo, potrebbe interpetrarsi come un segno di cedevolezza in avvenire ai vostri desideri.

Art. (*deponendo il quadro sul tavolino*) Ah! sono pure infelice!... Signora ora che vi ho aperto l'animo mio e che voi mostrate di sdegnare l'omaggio che un cuore pieno di affetto vi offriva...

SCENA VIII.

Federigo e **Francesco** *di dentro e detti.*

Fed. Vi ho detto che passerò.

Fran. Attendete.

Ade. Mio marito! entrate là da mio padre, ve ne prego.

Art. Ma io non ho di che vergognarmi.

Ade. Voi mi potreste perdere.

Art. E oserebbe credervi capace?...

Ade. Egli non mi ama, ma ama se stesso, e teme di tutti.

Art. L'egoista!... Vado... addio. (*via prendendo il cappello.*)

Fed. (*fuori*) Che cosa v'è mai che non è libera l'entrata? Adelia che vuol dir ciò?

Ade. Saranno forse ordini di mio padre, non saprei... che bramate da me?

Fed. Non vi verrei certamente a cercare quì, se la mattina mi fosse dato vedervi. Bramo che quest'oggi venghiate meco.

Ade. Perchè?

Fed. Perchè così voglio.

Ade. Oggi se mi permettete non posso.

Fed. Non potete?

Ade. Oggi è il giorno natalizio di mio padre e mi sarebbe gratissimo pranzar secolui.

Fed. Gran cosa! Ma oggi appunto è anche il vostro carissima consorte; ed io bramo che facciate bella la nostra casa della vostra adorabilissima presenza. (*ironico*) Voglio di più che stasera convenghiate al ballo in maschera, che la Marchesa di Boumont dà a tutta vostra onoranza, tanto è in lei il desiderio di conoscervi.

Ade. Se è vero che voi (e toccherebbe a voi più che ad ogni altro) se è vero che vogliate onorare il mio giorno natalizio, lasciatemi a mio padre e non vogliate introdurmi a far nuove conoscenze di persone straniere.

Fed. Straniere sì, ma gentili ed educate al pari di noi...

Ade. E sia pure. Ma vi prego...

Fed. Adelia! Lo voglio!

Ade. Lo voglio? Non è questa la prima volta che usate meco questa tirannica parola... Ma non

è questa ancora la prima volta che vi provo esser voi mancatore dei vostri mille giuri, quando dopo avermi maltrattata, pentito della eccessiva autorità bruscamente esercitata mi dicevate: « Ho torto ad agire così, ti prometto di dire e di fare mai più cosa che ti dispaccia. »

FED. (*Fà un gesto di compassione e le volta le spalle*).

ADE. (*incalzando*) Ma allora erano altri giorni quelli di un anno fa... eran quelli della luna del miele!... Ma perchè costringermi a ribellarmi a mio padre, quando egli si mostrava contrario ai nostri sponsali? Perchè sposarmi per rendermi infelice? Perchè non ritornare al vostro paese e dimenticare così una donna che non intendevate far contenta? Ma la colpa fu mia che credevo conoscer voi non di questo paese, dopo la permanenza di soli tre mesi, e conoscervi tanto da affidarvi tutto intiero il mio avvenire?

FED. (*con impazienza e non curanza, passeggiando per la scena*) Ma chi vi rende infelice? Credete forse che l'amante si trovi sempre, sempre nel marito? Voi conoscete poco il mondo. (*girando per la scena vede il ritratto*) Veh! veh! che bel ritratto! e come vi somiglia perfettamente! Adelia! chi vi ha dato questo ritratto?

ADE. (*dubbia*) Oggi... è il mio giorno natalizio...

FED. Ebbene...

ADE. Mio padre...

FED. (*con furore represso*) Ma perchè tremate signora? Vostro padre non vi può fare di questi regali... vostro padre è povero...

ADE. (*a voce alta*) Mio padre è Artista... e ad un Artista suo amico commise il ritratto dell'infelice sua figlia.

Fed. (*guardandola*) Sia pure, che l'artista abbia accondisceso a prestare l'opera sua gratuitamente, ma questa ricca ed elegante cornice come gliel'ha regalata? Gli artisti son poveri signora, e voi mi nascondete un mistero. Ma lo scoprirò, e se mai vostro padre...

Ade. Mio padre! che vorreste voi dire?...

Fed. Quello che voi stessa sapete. Egli benissmo può per onta mia...

Ade. Che! rispettate la veneranda canizie del padre mio.

SCENA IX.

Leonardo e *detti*

Leon. Che sono questi allerchi? signore venite sempre in casa mia per toglierci quella pace che a vostro dispetto vi regna sebbene si viva miseramente?

Fed. (*ironico*) Miseramente! a proposito quanto costa quella cornice, giacchè il ritratto si vuol fatto gratis, quella cornice che circonda il ritratto, il vago e purissimo ritratto della vostra innocentissima figlia?

Leon. E che importa a voi del prezzo? Che forse mi vorreste fare i conti addosso? Non mi sono anche emancipato col rinunziare alla vostra umiliante elemosina?

Fed. Non faccio questa domanda, se non per il desiderio di comprarne una eguale onde ornarne il mio.

Leon. (*un po' dubbio*) Quella cornice è un avanzo della mia artistica grandezza.

Fed. Pare che sia vero. (*con diffidenza*) Ora ditemi chi è l'egregio Artista?

Leon. È un mio amico.

Fed. È un bravo Artista! Voglio io pure incoraggiarlo col fargli fare il mio dei ritratti. Il suo nome?

Leon. Arturo Balbis.

Fed. Arturo Balbis! L'ho sentito nominare, ma non lo conosco, e dove abita?

Leon. Lo ignoro.

Fed. Lo ignorate? È cosa singolare (*guarda il quadro dalla parte di dietro*) Che veggo! Madama! Signore!

Ade. Che fu?

Leon. Che cosa avete?

Fed. (*ridendo diabolicamente*) V'è una graziosa epigrefe.

Leo. (*da se*) Imprudente!

Fed. Leggetela, signora, leggetela.

Ade. Eccomi pronta. (*leggendo piano*)

Fed. (*scuotendola per un braccio*) No, forte, che senta anche vostro padre.

Ade. Credetemi Federigo, io sono ignara di tutto.

Fed. Leggete.

Ade. (*leggendo forte*) « Arturo a Adelia. L'amore alla virtù. » (*resta di sasso*)

Fed. (*rabbiosamente*) La sua casa?

Leon. Lo ignoro vi ho detto.

Ade. (Guai se s'incontrano?) (*guardando a sinistra*)

Fed. Ditemelo.. o per l'inferno...

Leon. Minaccie?

Fed. Non solo, ma fatti!

Ade. Federigo che fate?

Fed. Signora scostatevi.

Ade. E che mi credete voi?

Fed. Quella che siete!

Ade. Ah! padre, egli mi oltraggia...

Fed. (*si ferma e si calma a poco a poco*) Io?... vi pare... mi son lasciato trasportare così dalla collera. (Bisogna che finga se voglio giungere al mio scopo, per questa sola sera.) Vi ho detto che vi credo quella che siete, cioè onesta, e iscente di una galanteria, che la testa bislacca di un pittore vi ha usata, credendo con quella farvi una dichiarazione d'amore.

Ade. (*lo guarda con una certa tal qual diffidenza*) Vi ringrazio della vostra giusta ritrattazione: mercè questa apparenza di colpa voi non fate altro che render giustizia al vero. (Purchè egli non finga!)

Fed. Or via non si parli più di quest'accidente. Stasera adunque mi lusingo, non ricuserete che io vi presenti alla Marchesa di Boumont, che è anziosissima, come vi dissi, di fare la vostra conoscienza.

Ade. Per l'appunto stasera? (*dolcemente*)

Fed. E non è, mia cara, una sera come tutte l'altre?

Ade. (*come sopra*) No: perchè è la sola in un anno che rammenti la nascita di mio padre, e la mia... Avrei preferito, lo confesso, di passarla quì in famiglia, giacchè chi sa se un altro anno la potremo passare egualmente!

Fed. Ma queste sono puerilità!

Ade. Ah no, Federigo, non puerilità, ma gentilezza d'anima, una mutua sincera affezione..:

Fed. Come volete; ma dimani non sarà l'istesso che oggi?

Ade. Qualunque dimani, non somiglia al giorno che è passato.

Fed. Insomma venite vi prego, se volete mantenere fra noi e me una buona armonia. Voi lo sapete la mia parola è sacra.

ADE. Padre...

LEON. Io non posso consigliarti a rompere questa buona armonia! fai annegazione della tua volontà. Io ti avrò sempre presente siccome tu fossi quì... va, va, figlia mia, obbedisci a tuo marito.

FED. (*Ad Adelia che guarda per dove è uscito Arturo*) Dunque?

ADE. Ah! signore, vi obbedisco. (*via con Federigo*)

SCENA X.

LEONARDO *poi* ARTURO.

LEON. Ecco gli effetti di aver disprezzato i consigli d'un padre! (*chiamando*) Arturo?

ART. (*Tutto sconvolto nella fisonomia con la faccia dimessa*).

LEON. (*additandoli il quadro*) Quale imprudenza avete voi commesso?

ART. Intendo. Riparerò.

LEON. Avete udito forse?

ART. Tutto, perdonatemi.

LEON. Voi avete abusato dell'ospitalità!

ART. Riparerò vi ho detto.

LEON. E non sentite orrore della vostra azione?

ART. Mi giustificherò; vi proverò che io...

LEON. Che voi?...

ART. Che io non ho avuto l'intendimento di offendere chicchessia...

LEON. Cercate provarmelo con fatti evidenti, acciò non scemi la stima che aveva e che voglio aver per voi.

ART. Lo prometto, signor addio. Tra poco ci rivedremo.

LEON. Se non degno di voi non osate mai più ricomparirmi davanti. (*Arturo via*)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA I.

ADELIA *vestita da ballo,*
con dominò sotto il braccio a LEONE.

LEO. Adagio, adagio, voi mi volete far crepare.

ADE. (*si spoglia del dominò che getta sopra una sedia*) Perdonatemi; ma il dolore che provo mi ha data una forza superiore per fuggire via da quel luogo fatale.

LEO. Ma si potrebbe sapere...

ADE. Più tardi. Quando sarò rimessa dall'abbattimento che coll'anima hanno provato tutti i miei sensi... Io mi ritiro... Attendimi quì... avrò bisogno di te...

LEO. Anch'io avrò bisogno, saremo caritatevoli a vicenda...

ADE. (*parte addolorata*)

LEO. Bell'incontro davvero! Dopo aver viaggiato due anni, torno in patria con la speranza di offrire le mie cognizioni acquistate nei viaggi alla mia adorabile cugina; vengo per questa sera medesima invitato ad un ballo... entro... un grido m'introna le orecchie; una donna mi guarda, mi chiama il suo angelo, mi afferra per il braccio e mi conduce via. Io faccio volentieri la parte di rapito con adduzione; e quando credo cogliere il frutto della sofferta violenza... scopro che la mia rapitrice è mia cugina... mia cugina

che io amava fin dall'infanzia. Ma dove sia andata? Che faccia? E pappà Leonardo ch'io non veggo? Come mandarla sola ad un ballo?... io non comprendo...

SCENA II.

ARTURO *in dominò, e* FRANCESCO *di dentro e detto.*

ART. Dunque è qui?
FRA. L'ho veduta entrare con un altro.
ART. E v'è anch'esso?
FRA. Si signore.
LEO. Che voce è questa che io non conosco? Cugina... Adelia?
ART. Ov'è? (*prende per un braccio Leone*)
LEO. Chi?
ART. Quella che avete condotta via dal ballo.
LEO. Signore, il caso, mi pare che sia inverso.
ART. Spiegatevi.
LEO. Mi spiego. Perchè fu ella che condusse via me.
ART. Ah! voi mi deridete?...
LEO. Neppure per sogno.
ART. Voi siete un'impostore.
LEO. (*con enfasi*) E voi chi siete che osate tanto?
ART. (Che rispondere? è uno sconosciuto..) Sono suo marito.
LEO. Peccato!
ART. Perchè signore?
LEO. Perchè avreste potuto essere meno simpatico per venire a dir tanto sul viso d'un suo antico pretendente.
ART. Orsù, ov'è ella?
LEO. Ma chi?
ART. Adelia.

LEO. È là. (*additandogli le stanze ov'è entrata*)

ART. Perchè è uscita dal ballo e con voi?

LEO. Dimandatene a lei e lo saprete; chè io sull'onor mio non lo so davvero.

ART. Sentite, io non vi conosco, nè so se siete degno di misurarvi con me, ma comunque sia, tale azione ha bisogno di una riparazione. — Uscite.

LEO. Di notte?... Mai.

ART. Dunque a dimani alla punta del giorno.

LEO. È troppo presto. Un'ora dopo colazione, la faccio alle 8. Colla pistola se volete... anche questa sarà un avventura di più registrabile nel mio album galante.

ART. Non so se ne avrete il tempo.

LEO. In questo caso porterò meco l'album, e voi o il mio padrino ve la scriverete per portarlo alla mia famiglia.

ART. Il vostro cinismo mi fa rabbia... A dimani, Signore a dimani.

LEO. (*affettando importanza*) A dimani Signore, a dimani. (*Si voltano tutti e due le spalle Leone verso la finestra a sinistra, Arturo per dove è uscita Adelia.*)

ART. (Ella è là... Oh almeno potesse vederla! — Perfida!)

LEO. (Se parto mi vien dietro... ed io non ho volontà di uscire per battermi... Ma (*si volta*) mia Cugina?)

ART. (*che si sarà voltato anch'egli*) Ma dunque non volete uscire? (*con rabbia repressa*).

LEO. (*freddo*) Non posso, aspetto gente (*va alla finestra, rumore di carrozza che si ferma alla porta di casa*) Oh! si è fermata a questa porta una carrozza, ne discende un uomo vestito elegantemente.

Art. (*guarda e fuggendo via per la porta segreta*) È suo marito. (*da sè*)

Leo. (*si volta e avvedendosi dell'uscita improvvisa di Arturo*) E ora che è stato? Il diavolo mi porti se capisco un'acca! Sono stanco: chiamerò mia cugina! Adelia dolce compagna della mia fanciullezza, trastullo della mia adoliscenza, vieni, vieni a ricevere il perdono del tuo tradito pretendente... la tua vaga immagine...

SCENA III.

Federigo *entra non veduto e detto.*

Fed. (*Lo prende per un braccio*) Finalmente!

Leo. Ebbene?

Fed. Ti conosco!

Leo. Ci ho gusto.

Fed. Arturo Balbis ce la intenderemo insieme.

Leo. Mi rallegro della vostra perspicacia.

Fed. Non insultarmi d'avvantaggio, e preparati a rendermi conto del tuo operato. Vedi, fino da stamani io ti odiava e sentiva il bisogno di ucciderti.

Leo. Anche voi? Oh bella!

Fed. Io non l'amo sai, non l'amo questa donna a cui consacri i quadri e l'epigrafi... poco mi importa di lei... ma son geloso di me stesso, del mio onore... e tu che hai tentato macchiarlo, tu dovrai tergerne la macchia coll'infame tuo sangue.

Leo. (Un altro viaggio e sarei campato di più! Due, due.)

Fed. Non rispondete?

Leo. Per rispondere bisogna che intenda qualche

cosa: io non intendo nulla e però non vi rispondo.

Fed. Bada, che io scorderò tutti i riguardi dovuti all'ospitalità.

Leo. Ma di chi è questa casa?

Fed. Mia finche v'è mia moglie.

Leo. Ah! voi avete moglie?

Fed. Oh! eccesso d'infamia!

Leo. Non d'infamia... no... perchè io non sapeva davvero, davvero che voi aveste moglie.

Fed. (*soffocato dalla bile*) Esci e subito...

Leo. Ma Leonardo dov'è?

Fed. Ah tu invochi il tuo complice, pittore diabolico! Ma è inutile... esci...

Leo. Esco, esco. (*prendendo il cappello*) Ma prima desidererei di sapere di chi siete marito...

Fed. Di chi? E me lo domandi? Della più perfida donna, di quella donna che ti ha dato il cuore da tanto tempo...

Leo. Davvero? Badate però di non prendere un equivoco, vi farebbe torto.

Fed. Dimani col tuo sangue otterrò la ragione. — Adelia mia moglie poi...

Leo. (*Sorpreso e meravigliato*) Che! Adelia! Voi... (Mia cugina bigama ed io?... l'avrei fatta bella!)

Fed. Che vorreste voi dire?

Leo. (*lo guarda*) Voi marito di lei?... Sarà ma mi pare impossibile...

Fed. Signore! veggo bene che voi volete cimentare la mia pazienza... vi lascerò il campo... Attendete pure il vostro complice.

Leo. Vi giuro che l'altro non l'ho conosciuto che questa sera quì, come voi, e che...

Fed. Ed ora dov'è?

Leo. In confidenza è uscito quando la vostra carrozza si è fermata alla porta di casa.

FED. Ah! vile!... Sarà uscito per la porta segreta!...
LEO. Questo è quello che non so.
FED. E aveva ragione, ma lo raggiungerò, e saprò farmi render conto... Ma i suoi capelli bianchi...
LEO. (Capelli bianchi! Che ci sia un terzo?)
FED. Voi poi domani...
LEO. Ai vostri ordini...
FED. L'ora?
LEO. Un'ora dopo pranzo, pranzo alle due.
FED. Il luogo?
LEO. Al prato dei pioppi.
FED. L'arme?
LEO. Adagio un poco, perchè se mai un'ora dopo pranzato non mi vedete, dite pure son morto dopo colazione.
FED. Che enimma è questo?
LEO. Dimandatelo ad Adelia.
FED. (*fa per andare nelle stanze di sua moglie*) No, io sdegno d'interrogarla... vedrò, vedrò prima il vostro complice... poi... prenderò quella risoluzione degna d'un marito oltraggiato. Siamo intesi signore.
LEO. Siamo intesi. (*Federigo via dalla porta segreta*)

SCENA IV.

LEONE *poi* LEONARDO *dalla Comune.*

LEO. Ah! ah! ah! Io tanto non rischio nulla... prima perchè posseggo un segreto... e che segreto! poi alla peggiore ipotesi, quando ho detto sono suo cugino tutt'è finito.
LEON. Un uomo che io non conosco in casa mia a quest'ora! Signore.
LEO. Papà Leonardo!

Leon. Leone!

Leo. Il figlio di vostra sorella.

Leon. Ma come quì a quest'ora? quando sei arrivato?

Leo. Oggi. Come quì e a quest'ora? dimandatene a mia cugina.

Leon. E dov'è dessa?

Leo. In camera sua.

Leon. Respiro!

Leo (Povero zio, se sapesse!) Ma di che temevate?

Leon. Eh! di nulla, di nulla.

Leo. (*guardandolo attentamente*) Come siete pallido!

Leon. Ho tremato per lei... suo marito furibondo, appena si è avveduto della sua assenza dalla casa Boumont, ha giurato di perderla... ed io tremava... perchè stamani... Ma questo è un segreto che saprai a tempo e luogo.

Leo. Ormai, caro zio, lo so.

Leon. E chi te l'ha detto.

Leo. Senza volerlo, senza sapere forse l'uno dell'altro, me lo hanno confidato tutti e due.

Leon. Imprudenti!

Leo. Ma come celarlo in seguito?

Leon. Partirà!

Leo. Quale dei due?

Leon. Arturo.

Leo. Chi è il pittore?

Leon. Appunto.

Leo. Mandatelo via subito, perchè allora non avrò che fare se non con un solo... e allora mi batterò!

Leon. Battersi!

Leo. Sì. Non è ch'io ne abbia voglia, ma per liberare mia cugina dall'imbroglio; giacchè se mi riesce ammazzarne uno, l'altro sarà solo e legittimo possessore della propria moglie.

LEON. Disgraziato! che dici?

LEO. Il segreto, oh! bella, non v'ho detto che lo sapeva?

LEON. E tu vorresti macchiarti d'un delitto?

LEO. Mille perdoni, il duello è una galanteria.

LEON. E tu chiami così l'uccidere o il farsi uccidere? e perchè poi?...

LEO. Questo è vero! Ma come si fa? Ma ditemi il primo fu quello, quello di cui non so il nome? Allora è un altro par di maniche...

LEON. Sicuramente — Ma che in queste cose vi sono i secondi?

LEO. Veramente non dovrebbero esservi... ma questo pare un caso eccezionale...

LEON. Ajutami, ajutami adunque a persuaderlo a partire.

LEO. Farò quello che vorrete... Ma col secondo come la rimedio?... E se quell'altro non vuol partire? Se crede aver ragione?

LEON. Silenzio, vien qualcuno... io vado nelle mie stanze... un affar di premura (cerchiamo se è possibile di riparare)

LEO. È mia cugina.

LEON. (Non voglio che mia figlia sappia che io sono andato al ballo senza sua saputa). Tienla allegra... non gli far parola...

LEO. Eh diavolo! Sarò prudente. (*Leonardo via*)

SCENA V.

ADELIA, *dalle sue stanze e detto.*

LEO. (Eccola mia cugina la bigama!) Oh! cugina carissima ben tornata! Era tempo!

ADE. Scusa Leone, se ti ho fatto aspettare, ma ero

così abbattuta, che ha bisognato un poco di tempo a potermi riavere.

LEO. Ma giacchè ho avuto tanta parte in questo negozio, e giacchè dovrò seguitare ad avercene... Vi potrebbe sapere...

ADE. Sono stata umiliata. Sono stata per forza portata a quella festa per farmi soffrire tutti i tormenti di chi si vede indegnamente tradita.

LEO. Da chi?

ADE. Da mio marito.

LEO. Tu! Da tuo marito! (Che imbroglio! che imbroglio!) Cugina mia tu puoi dire mea culpa. Perchè non attendere il mio ritorno; io ti avrei fatta felice, e non avevi bisogno per tentare d'esserlo...

ADE. Leone! non è questo tempo di scherzare.

LEO. Non ischerzo cugina, ma due...

ADE. Come! Tu sai?

LEO. Tutto! Arturo mi ha confidato il suo dei segreti, e l'altro il proprio...

ADE. È un'infamia... io non amo... che... (*rumore di corrozza; Adelia si ferma.*)

LEO. Un'altra carrozza! (*guarda alla finestra*) Se il bujo non m'inganna è il primo, così mi ha detto tuo padre.

ADE. Lasciami secolui — Di a mio padre che sono tornata.

LEO. Lo sa gliel'ho detto io.

ADE. Parti adunque ch'ei non ti trovi.

LEO. Ma se non mi trova stasera, mi troverà domani, un'ora dopo pranzo...

ADE. Va'te ne prego.

LEO. Vado... sii indulgente sull'articolo tradimento, perchè un giorno potrebbe sapere... che...

ADE. Ma va...

Leo. Parto subito. (*sospira*) Ah! peccato che sia giunto tardi. (*va nelle stanze di Leonardo*)

SCENA VI.

Federigo *e detta.*

Ade. Una spiegazione è necessaria. — Intenderci una volta per sempre.

Fed. (*entra senza veder sua moglie*) È un'indegnità... (*la vede*) Sì Signora è un'indignità. Tutta la Società convenuta al ballo della Marchesa Boumont è scandalizzata del vostro modo di procedere. Io son fatto ridicolo, mostrato ardito da tutti come il più miserabile degli uomini.

Ade. Voi? ed io?

Fed. Come la più imprudente delle femmine.

Ade. Signore! Se voi non sapete rispettare i legami i più sacri e la fede che avete solennemente giurata, rispettate almeno chi ha avuta tanta virtù da rispettare se stessa, per non recar vergogna ad altri.

Fed. Ma dunque volete aggiungere alle tante vostre virtù anche la dissimulazione? Credete voi che non sappia come l'usurpatore dei miei diritti vi abbia tolta al ballo?

Ade. Sdegno rispondervi.

Fed. Chi sa di non poter trovar ragioni plausibili a giustificarsi, cerca un rifugio nel silenzio.

Ade. (*lo guarda e piange*).

Fed. Ma che dunque vi spinse ad uscire senza di me da un luogo, dove tutti gli occhi stavano volti sopra di voi?

Ade. Chi mi spinse? Ve lo dirò per confondervi. Entrati appena nella sala, compiute l'esigenze

dell'etichetta colla padrona di casa, voi mi lasciate in balia della curiosità universale, giacchè tutti mi facevano piovere una quantità di dimande, di galanterie, da nauseare le più accomodate a riceverle. — Dopo la prima Polka, che io ballai col marito della Marchesa, una maschera mi prega misteriosamente a seguirla, e mi conduce in uno appartamento interno; mi ricopre di quel dominò che vedete tuttora là, e mi fa scendere cautamente per una scala segreta in Giardino. Intanto che inoltravamo mi disse: « Signora vi prego di prudenza e di sangue freddo. Ora vedrete come vostro marito vi ama... Egli vi tradisce vilmente. »

FED. E voi avete creduto?...

ADE. Niente.

FED. (Respiro!)

ADE. Diffidente come si deve di persona incognita rispondo esser mio marito incapace di bassezza. — La Maschera mi strinse la mano dicendomi: Aspettate e giudicate.

FED. (Io tremo).

ADE. Io non respirava più, agitata da mille sospetti, da mille timori; io ardeva e gelava in un punto; io temeva di vedere, di udire, di apprendere!... Protetta dalla ombra e dalla folta spalliera del viale vidi due persone che parlavano sommessamente... le riconobbi, signor Federigo, e le loro parole giunsero sino alle mie orecchie. Quella maschera com'ella mi disse era stata una rivale della Marchesa di Boumont, a cui per vendetta importava perdere quella donna.

FED. Chi racconta dei sogni, sogna anco di giustificarsi.

ADE. Signore ho troppa alterezza per rispondervi come meritereste.

FED. Adelia, Adelia! non proseguite ad insultarmi o ch' io...

ADE. Che mi fareste voi di più di quello che mi abbiate fatto? Mi avete avvelenata la vita, volete che tema della morte?

FED. Mi dividerò da voi. Questa è la punizione che io vi riserbo.

ADE. Dividervi? Per coprirmi d'obbrobrio e per abbandonarvi liberamente al vostro maltalento non è vero? Fate, fate pure. Io starò quì con mio padre. Povero padre!

FED. Intendo bene che quì troverete compenso adeguato alla vostra punizione, perchè è quì che voi vedete colui che domani morirà per le mie mani.

ADE. Morire! ma chi?

FED. Arturo Balbis, il pittore innocente che vi sacrava il vostro ritratto oggi, giorno del vostro anniversario e che vi rapiva al ballo.

ADE. Ma voi volete ad ogni costo rendermi disgraziata, inventando ogni sorta di calunnia! Voi siete in errore...

FED. Ma chi fu mai quello che ho sfidato quì e che vi ha portato via dal ballo?

SCENA VII.

LEONE *che avrà udito le ultime parole di* FEDERIGO *e detti.*

LEO. Oh bella! Suo cugino Leone Benearrivati.

FED. (*sorpreso*) Suo cugino.

LEO. Sì signore, figlio della sorella di suo padre, che ha viaggiato per due anni, e che dopo due anni questa sera è la prima volta che ha riveduta sua cugina.

FED. Ma voi non mi avete detto niente.

LEO. Se non me ne avete dato il tempo. E poi a dirvela schietta mi divertiva in veder due...

FED. Chi due?...

LEO. (Imprudente!) Sì Signore a veder noi due pieni di fiele e di sdegno gareggiare in ferocia per bruciarsi le cervella, noi due che finalmente avremmo dovuto amarci come fratelli. Ma se però non siete soddisfatto, son pronto... (Mi è più antipatico questo primo, che il secondo, già i primi sono sempre più antipatici.)

FED. (*Dopo aver guardato tutti con slancio ma piano*) Ho errato Adelia, e ti prego a perdonarmi.

ADE. (*piano a Fed.*) Quante volte siete stato costretto ad umiliarvi dopo avermi insultata con tante ingiuriosi sospetti! Quando o Federigo, io vi giurai al piede dell'altare la mia fede, il mio cuore non dissentiva dal labbro! Io credeva che voi mi aveste letto nell'anima e che mai avreste potuto dubitare de' miei principj di un'eterna onestà. Ma voi avete disconosciuto tutto l'affetto che vi portava; e se qualche volta ne avete fatto caso, è stato per abusarvene! Oh! è stato un vero tradimento quello di avermi portata in quella casa onde servir di velo ai vostri illeciti amori colla Boumont? Questo, vedete è per una donna un tale sfregio, a cui mal volentieri perdona.

FED. Ti prometto che quella casa non mi vedrà mai più.

ADE. E lo potrete voi?

FED. E come non lo potrei? Era quella la prima volta che io parlava da sola e solo con quella donna... Era una galanteria, non una passione.

ADE. (*lo guarda*) Ti voglio credere, perchè ho bi-

sogno di crederti... io ti amo Federigo e... ti perdono.

FED. Oh felicità senza pari! (*si abbracciano*)

LEO. (*Finalmente!*) Bravi, bravi così. Quasi quasi mi faresti piangere se ne avessi voglia.

SCENA VIII.

FRANCESCO *e detti*

FRA. Una lettera per la sig. Adelia. (*volendola ritirare*) (Oh diavolo! suo marito!)

FED. (*che si sarà avveduto della precauzione del servo*) A me quella lettera! a quest'ora chi la manda?

FRA. Un uomo ch'io non conosco, l'ha portata ed è partito.

FED. A me la lettera.

FRA. Ma... veramente doveva consegnarla a lei.

FED. (*contenendosi*) E se ella si contentasse di riceverla dalle mie mani piuttosto che dalle tue, che diresti tu?

ADE. Francesco da' pure la lettera a mio marito, ch'egli me la porgerà.

FRA. (*gliela porge*) Eccola Signore (Non lo posso soffrire, nè so il perchè.)

FED. (Quale sospetto!) (*guarda la sopraccarta e riconosce il carattere.*) Ah Signora! è il medesimo carattere di chi ha scritta la epigrafe; è d'Arturo Balbis...

ADE. Ma credimi Federigo, che io...

FED. Orsù guardate e confrontate voi stessa.

LEO. (Attento Leone).

ADE. Io non voglio, aprila tu, leggila... e avrai campo maggiore a conoscere la mia innocenza.

FED. E sia! (*apre la lettera*). Amica mia! (*da un' oc-*

chiata a sua moglie e continua a leggere) « Co» nosco la brutalità di vostro marito; ove giunga » ad insultarvi e crediate apportuno l'ajuto di » un amico, il suono del campanello dello stu» dio me ne dia il segno, che io son fuori pron» to a soccorrervi.

LEO. (Ho capito bisogna prevenire.) (*via*)

FED. (*continua a leggere*) « Voi sapete che io conosco la via per introdurmi in casa. » Ah iniqua, così mi deridi? Ma io ti riserbo premio condegno; dimani saprai di me! (*via*)

ADE. Ferma, ascolta!

SCENA IX.

LEONARDO, *poi servi e detta.*

LEON. Che fu? figlia?

ADE. (*non potendo parlare accenna la lettera caduta di mano a Federigo*) (Ah! là, là, (*accennando la finestra*) Eglino si batteranno.

LEON. (*Che avrà letta la lettera*) Oggi è il mio anniversario. Non poteva terminare altrimenti.

ADE. (*a stento*) Andate, là, si uccideranno.

LEON. T'intendo; purchè giunga in tempo.

ADE. (*s' inginocchia piangendo*) Dio, Dio mio, proteggi la mia innocenza!

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA I.

LEONARDO, *poi* LEONE.

LEON. (*sigillando una lettera*) Ecco fatto: Leone porterà la lettera a quel superbo di Federigo (*fa la sopraccarta*)

LEO. Eccomi caro zio, a chi avete scritto se è lecito?

LEON. A Federigo, gliela porterai tu stesso. E tu hai ricevuta la mia?

LEO. Sicuramente, ed ho cercato di eseguire a puntino i vostri ordini.

LEON. Buon figliolo! Quante obbligazioni!

LEO. Non parlate così: chi ha viaggiato aborre dai complimenti.

LEON. Alla buon'ora, raccontami.

LEO. Prima di tutto sappiate che ieri sera appena intesi da quella lettera che l'amico era in strada, prevedendo la scena che poteva succedere (scena che avrebbe fatto ridere una buona parte del nostro discreto pubblico) io bravamente affrontai il mio presunto rivale e gli dissi: Signore! voi siete un uomo d'onore; in nome di quest'onore allontanatevi di qui; il di lei marito ha sorpreso la vostra lettera a lei diretta... egli corre sulle vostre tracce... Ma... — egli mi dice, e chi sa quanto avrebbe detto, ma io non gliene lascio il tempo e lo trascino dicendogli — l'onore di quella donna lo esige. — Egli si arrende, e dopo avermi ricordato l'appuntamento dopo la colazione, fugge.

LEON. Bravo!

LEO. Grazie: stamani l'ho veduto. Gli ho mostrata la vostra lettera, in cui si diceva essere io vostro parente, e l'affare è finito con un reciproco abbracciamento, giurandoci un' eterna amicizia.

LEON. Non poteva essere altrimenti; egli ama tutto quello che ha stretta relazione con me.

LEO. Me ne sono accorto. Tiriamo avanti. — Dopo il giuramento solenne, mi ha raccontata la sua storia che è veramente romanzesca. Allevato da un mercante nella città di Terracina, nella quale dice esservi stato portato da piccolo, s' ebbe qualche cura della sua prima educazione. Che questo mercante poi fu messo in carcere per debiti, sicchè il povero ragazzo, in età di 14 anni, si trovò senza appoggi e senza pane. Il caso fece passare da quel luogo un signore il quale intenerito al racconto delle disgrazie del povero Arturo lo prese seco in qualità di cameriere. Si portò a Firenze... e la vista dei celebri monumenti di quella città risvegliarono in lui l'amore per le belle arti alle quali si era dedicato. Preso congedo dal suo padrone, e da questi sovvenuto generosamente, si diede a studiare finchè dopo due anni riportò i premj del Concorso. Andò a Roma... Si perfezionò e acquistata fama, venne quì chiamato a fare i ritratti all'intera famiglia del Duca Serraspini.

LEON. Vedi in quanti modi la provvidenza si rivela! Se il povero Arturo s'imbatteva in uno di quei padroni che si credono offesi de' talenti de' loro sottoposti, che li vogliono automi per forza, che sarebbe stato di lui? Povero Arturo!

LEO. Allegri; pappà Leonardo! Non vedete? Tutto

il male non vien per nuocere, questo proverbio l'ho imparato durante il mio viaggio per l'Europa... state allegro perchè un giorno non somiglia all'altro. Iersera tempesta, oggi vento fresco, e stasera calma perfetta, sempre così dall'atmosfera a noi.

LEON. Va ora a persuader l'altro a tornar quì, che io esigo vederlo... Va' compi questa bell'opera...

LEO. Opera di misericordia, dividere i rivali. Oh addio, il tempo stringe, addio pappà Leonardo. (*via*)

SCENA II.

LEONARDO *poi* ROSA.

LEON. Ora che son più calmo, ora mi sento in grado di veder mia figlia... l'anderò a cercare nel suo appartamento... ma la mia improvvisa comparsa dopo quello che è seguito, la potrebbe sconcertare... Ma sia ella veramente colpevole?... Ella sa che io non transigo con chi manca ai suoi doveri... Si prevenga. Rosa? (*chiamando*) Rosa!

ROS. Comandi?

LEON. Previeni mia figlia che ho necessità di parlare.

ROS. Subito. (*per andare*)

LEON. Rosa. (*dopo qualche pausa*) Dimmi, come sta?

ROS. È afflitta assai, assai.

LEON. Credi che sia in grado di ascoltarmi?

ROS. Oh questo sì, mi pare almeno... vi servo (*via*).

LEO. Che sforzo per un padre doversi mostrare diverso da quello che si sente per la sua creatura! Francesco, Francesco?

SCENA III.

Francesco *e detto, poi* Rosa.

Fra. Ai suoi ordini.
Leon. Io vado nelle camere di mia figlia e meno che per Leone e pel notaro Argenti non son visibile per nessuno.
Fra. Ho inteso.
Ros. Signor Leonardo, siete atteso con impazienza.
Leon. Vado. (*a Francesco*) Ricordati i miei ordini (*via*).
Ros. (*guardando maliziosamente Francesco*) Ebbene!
Fra. Ebbene? Che vuoi tu dire?
Ros. Son io la sciocca, la malvagia, o... sei tu piuttosto un...
Fra. Eppure è un gran vantaggio esser donna e in età rispettabile...
Ros. Perchè?
Fra. Perchè? perchè ti vorrei far rientrare in gola le tue maliziose parole.
Ros. Uh che babbione! (*via dalla comune*)
Fra. La lingua d'una serva è peggio gi quella di una vipera.

SCENA IV.

Arturo *e detto.*

Art. (*entra composto*) Il signor Leonardo?
Fra. Voi qui? Scusate per carità, ma...
Art. E perchè tanta maraviglia?
Fra. Non vi offendete, ma dopo quello che ho sentito...
Art. Le apparenze ingannano, e tutto quello che

successo, è effetto di una falsa interpetrazione. Si può veder dunque il signor Leonardo?

Fra. Mi dispiace, ma son costretto a dirvi di no.

Art. (*serio*) Che? dunque ricusa di vedermi?

Fra. No signore. Ma egli mi ha detto poco fa, fuori che per Leone e pel Notaro Argenti non sono in casa per alcuno. E sapete che ai suoi ordini non si manca senza andare incontro a qualche forte mortificazione.

Art. Ebbene, gli scriverò!

Fra. Accomodatevi.

SCENA V.

Leone *e detti.*

Leo. (*di dentro*) Benedetto la memoria. Chi non ha giudizio abbia gambe (*entra correndo*) ho scordata la lettera per Federigo. (*vede Arturo*) Come voi qui? Ma siete impazzato, ma se... (*Si accorge di Francesco*) Francesco ritirati. (*Francesco parte*) Ma se suo marito vi trova, che avverrà di quella povera donna?

Art. Sapete perchè son venuto qui?

Leo. Non so altro che non dovevi venirci...

Art. Ma per l'ultima volta. Si son venuto ad accomiatarmi da quel vecchio, che ho amato come un padre, per ritornare a Roma onde dedicarmi tutto alle arti.

Leo. E l'avete veduto?

Art. No, perchè fuori di voi non vuol vedere nessuno. Siate intercessor generoso...

Leo. Fossi pazzo! Egli mi avrebbe per incoerente... ma non sapete che io ho la missione di andare da Federigo per farlo certo che voi non avreste mai più messo il piede in questa casa?

ART. Ma dirgli addio e partire non è venire in casa.

LEO. Ma se in questo tempo viene il marito e vi sorprende che avverrà?

ART. Avvenga ciò che vuole, io son preparato a tutto.

LEO. Ed io a nulla... per cui...

ART. Per cui... voglio veder Leonardo e parlargli.

LEO. Signore io ho creduto sempre che voi siete un'uomo d'onore geloso dell'altrui quanto del vostro, e come tale vi prego a voler rispettare la pace e l'esistenza d'un'intera famiglia.

ART. Ma perchè non mi sarà dato giustificarmi?

LEO. Da lontano, da lontano. Animo! i minuti sono contati... ogni minuto può esser quello...

ART. Ed ella?... Oh mi pesa troppo l'essere creduto un vile seduttore! Io l'amava, ma d'un amore incompreso, cui non è dato concepire che a pochi...

SCENA VI.

ADELIA *e detti.*

ADE. (*pallida e fuori di sè dal dolore*) Mio padre credermi colpevole! (*vede Arturo*) Ah si fugga...

ART. Fermatevi. (*per andare a lei*)

LEO. Indietro. (*ad Arturo*)

ART. Adelia credetemi. Io parto e non vi vedrò più... Ma ditemi se voi mi credete un vile...

ADE. Io... no... Ma partite; mio marito ritrovandovi avrebbe ragione di credermi la più trista delle donne. Partite.

ART. Parto, chè così volete. Dite a vostro padre che non mi odj e che io giammai intesi di fare spregio alla di lui casa. (*rumore alla camera*)

Leo. Dio Federigo!
Ade. Mio marito! Addio Arturo. (*rientra nelle sue stanze*)
Leo. Vedete se avevo ragione; là dentro, dentro la stanza del signor Leonardo...
Art. Ma...
Leo. E avreste il coraggio di resistere...
Art. Come è ingiusto il mondo! (*via*)
Leo. Sudo freddo. (*va verso la comune correndo*)

SCENA VII.

Francesco *che introduce il Notaro* Argenti *e detto.*

Leo. Signore! (*lo guarda in viso e respira*)
Fra. Questo è suo nipote.
Leo. (*tremante*) Volete mio zio?
Arg. Appunto; per farlo affrettare ditegli che vi è il notaro Argenti con buone notizie.
Leo. Sarete obbedito. Oh eccolo appunto.

SCENA VIII.

Leonardo *e detti.*

Leon. (*brusco*) No, no è impossibile. Ella è innocente. (*da sè concentrato*)
Leo. Zio, il notaro Argenti!
Leon. Oh mio amico, non potevate capitare in miglior punto. Venite, venite nel mio gabinetto e parleremo con più libertà!
Leo. (Misericordia! e ora come si fà!)
Arg. (*dopo aver parlato piano*) Voglio farti toccar con mano che questa volta le mie indagini hanno fatto frutto. — Vieni.

Leo. (Coraggio!) Zio mio... una parola... (*piano*) Non potreste star quì piuttosto che là?...

Leon. Perchè?

Loe. Perchè là...

Leon. Ebbene?

Leo. Perchè là ho nascosto Arturo...

Leon. Oh! Ma come! Sciagurato!

Leo. Silenzio, non crediate che l'abbia condotto quì io, che anzi ve l'ho trovato essendo dovuto ritornare per prendere la lettera diretta a Federigo che mi era dimenticata.

Leo. Non lo voglio vedere; sia pure innocente: in questo momento sarebbe una colpa.

Leo. Egli va a Roma, e voleva darvi l'ultimo vale...

Leo. Parte? Ti confesso che me ne dispiace; ma la mia situazione è tale che mi constringe a rinunziare al bene di stringerli la mano. Io anderò con l'amico Argenti nel gabinetto superiore... tu cerca di farlo andar via e di trovar Federigo... (*va per andare e poi torna in dietro*) digli che l'amo ancora e che forse lo rivedrò a Roma.

Leo. Sarete servito.

Leon. (*al Notaro*) Amico vieni con me. Almeno tu abbia tale notizia da soffocare il dolore che provo. (*via col Notaro*)

SCENA IX.

Leone *poi* Arturo.

Leo. Presto, presto, non si perda un istante. (*verso la camera nella quale è entrato Arturo*) Uscite signore; Leonardo m'impone di farvi uscire, egli vi ama ancora, ma non può per ora vedervi.

Art. Mi ama ancora! Dunque non mi crede colpevole? Respiro! Rendermi giustizia è calmare l'angoscia che mi strazia. Sono con voi. Andiamo.

Leo. Sia lodato il cielo! (*per andare con Arturo*) Mamma mia! (*vedendo Federigo*)

SCENA X.

Federigo *e detti, poi* Adelia.

Fed. Un momento. Signor Leone afforzate le vostre branche se vorrete quanto prima uscir salvo dalla lotta che tra noi è indispensabile. Voi più vile di...

Leo. Signore! Ogni tentativo di giustificazione per parte mia mi potrebbe far supporre reo... io la sdegno, e attendo i vostri ordini. (Guai a mostrarsi paurosi).

Art. Sappiate signore, che io son penetrato fin quì solo, e che egli mi ha trovato qui, da dove mi imponeva di uscire. Io poi se mi ci vedete, io non vi venni per altro motivo che per congedarmi...

Fed. Scuse a me, a me vani pretesti? È inutile o signore, io non intendo altro che la voce del mio onore offeso.

Ade. (*Vien fuori e vedendo Federigo*) Mio marito!

Fed. È quì per chiedervi conto del vostro imprudente procedere.

Art. Se l'onore di questa donna non mi stesse a cuore più del mio, saprei come rispondervi a dovere; ma siccome è tutta mia la colpa dei disgraziati equivoci che pesar possano gravissimi su di lei, dico che veniva dal signor Leonardo.

Fed. (*con ira*) E sempre lui! Ma che mi maraviglio?

Ade. Federigo! rispetta mio padre.

Fed. E lo potrei se anche lo volessi? Per causa di chi ora son costretto a riguardar mia moglie siccome indegna di portare il mio nome?

Ade. Oh questo è troppo!

Fed. Non è egli che ha fomentato l'ardente passione di questo immaginoso poeta coll' accettarlo a tutte le ore in casa sua, nel momento appunto che voi (*a Adelia*) sotto il manto della filiale pie'à, vi trattenevate a godere degli omaggi di colui? Non è per lui che ora vi trovo nuovamente uniti a macchinar forse qualche iniqua trama a detrimento del nome mio?

Art. Fermatevi signore, non preseguite ad offendere l'innocenza e la fede della moglie vostra. Rivolgetevi pure a me, che solo ho potuto destare degli orribili sospetti coll'ammirare le doti di quest'angelica creatura; che se io l'amava, l'amava come una immagine cui per molti pregi si deve venerazione.

Fed. Conosco il parlare enfatico dei poeti, che ha la potenza di cambiar la virtù in vizio, e d' indorarlo totalmente da far parere più bello questo che quella.

Ade. Federigo ascolta le voci del vero.

Fed. Il vero è quello che ho veduto, ed ho letto con gli occhi miei.

Art. Le apparenze ingannano.

Fed. Ma non i fatti. Io vi ho tenuto dietro signore, e vi ho veduto errar sempre in questi contorni come ci foste incatenato da forza superiore. Vi ho perduto di vista: ma l'animo mi diceva che sareste stato quì: vedete che io non m'ingannava.

Art. Tener dietro alle azioni altrui, non è da uomo onesto.

Fed. Non quando però lo si fa per tutelare il proprio onore.

Art. Ma chi ve lo insidia quest'onore?

Fed. Ah ipocrita! Se possedete coraggio quanto possedete arte nel sedurre, seguitemi.

Leo. Ve lo proibisco; io non posso permettere che l'onore di mia cugina sia così compromesso. Arturo, voi che siete generoso...

Art. Io non vorrei, ma son costretto, egli mi sforza, mi provoca, e il passar da vile...

Leo. Vile è colui che cerca ad ogni costo far comparir reo un innocente...

Ade. Che non potrà resistere a sì crudele ed ingiusta pena, quale è l'esecrazione universale. Federigo giustizia, giustizia!

Fed. Inutili querimonie non bastano, ma sangue vi vuole a cancellare una colpa così abominevole.

Art. Ebbene sia dunque.

Ade. Che?

Art. Ma protesto signor Federigo solennemente che vostra moglie è innocente e che da qualunque mano sarà versato sangue, non sarà un riparo alla presunta vergogna, ma una colpa, un'infamia.

Fed. Andiamo signore:

Ade. Federigo tu mi uccidi. Padre... (*vedendo suo padre*)

SCENA XI.

Leonardo *il* Notaro *e detti.*

Leon. Son fuori di me dalla gioja... (*vede Arturo*) Arturo tu qui? Oh mia consolazione! (*lo guarda nel collo e lo bacia*) Oh! (*l'abbraccia*)

Fed. Come? 5

Ade. Che!
Leo. Oh bella!
Leon. Egli è mio figlio.
Fed. Suo figlio?
Art. (*sorpreso*) Io... oh padre mio!
Ade. Egli mio fratello!
Leon. Sì voi lo sapevate che aveva perduto un glio, quel figlio è Arturo. Colui che me lo ave rapito è venuto a morte — Ha confessato tutt Queste sono le lettere autentiche. Che ne (rete o Federigo?
Ade. Ah mio fratello!
Art. Sorella!
Ade. Ecco spiegata la causa dell'invincibile affet che sentiva per te.
Fra. (*piano a Rosa*) Che ne dici Rosa?
Ros. (*c. s.*) Dico che non sempre si trovano (fratelli.
Ade. Federigo! una preghiera, mai più feste ballo...
Fed. Mai più...
Leon. Amico mio (*al notaro*) tu hai salvato la n famiglia, chè la tua nuova non poteva esse nè più lieta, nè più opportuna.
Leo. Non l'ho detto zio, che dopo il tempora vien la calma?
Leon. Hai ragione. Oggi che è l'anniversario de nascita del mio Arturo, chè da quì innanzi chiamerò sempre così, oggi solennizzeremo an i nostri.
Fed. E fin d'oggi formeremo una sola famiglia, prometto che non avrete a pentirvi di ave accettata la mia proposizione il giorno dei 1 anniversarj.

